

R. CALABRIA: respinto il tentativo dc di ricreare il vecchio clima di rissa campanilistica

# La scelta del capoluogo non deve indebolire la lotta per l'Ente regione

Salerno

## Approvato lo statuto del Consiglio per pubblicizzare la Sometra

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 16.

Il Consiglio comunale di Salerno ha approvato all'unanimità lo statuto del costituente consorzio per la pubblicizzazione della Sometra, dichiarata fallita dal Tribunale di Avellino. La stessa cosa verrà fatta, entro il 31 marzo prossimo, da tutti gli altri comuni interessati al servizio.

Tale decisione è il frutto di un convegno provinciale, al quale hanno partecipato il presidente della Provincia, i sindaci di Salerno, Cava, Vietri, Pontecagnano, Mercato S. Severino, Baronissi, Angri, Scarlino, Nocera Inferiore e Superiore, Pagnani, nonché i responsabili delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL, ed i rappresentanti del filotranviario. In tale riunione dal sindaco fu portata l'adesione al consorzio e furono tracciate le linee direttrici per l'immediato rilevamento dell'azienda. Ora, per la soluzione del problema della Sometra vi è l'unico consenso di tutti i settori e degli schieramenti politici e sindacali. Il che, per il presidente della Provincia, è un fatto di grande importanza. Il che, per il presidente della Provincia, è un fatto di grande importanza. Il che, per il presidente della Provincia, è un fatto di grande importanza.

t. m.

Cosenza

## Corteo per la municipalizzazione dell'ASAC

COSENZA, 16.

Un corteo di dipendenti ASAC preceduto da numerosi cartelli con scritte che chiedevano l'immediata municipalizzazione degli autotrasporti urbani, attualmente in gestione della ditta privata di proprietà del signor Aquino, è sfinito alle 12.30, per il centro della città.

Gli autotrasportatori cosentini, in sciopero da 7 giorni, hanno in questi giorni, in questo modo, fatto un'azione di protesta contro l'intransigenza dell'Aquino che si ostina a non voler corrispondere lo stipendio di febbraio al proprio dipendente fino a quando non gli elargirà la cospicua somma di 40 milioni, sia contro la lentezza degli amministratori comunali che non hanno ancora risolto la delicata questione, così come l'urgenza richiederebbe.

In un primo tempo sembrava che il sindaco e la giunta volessero farla subito finita con i ricatti del signor Aquino riconoscendo la colpa del ritardo. Ma ora, a distanza di sette giorni la situazione è rimasta immutata. Si sa soltanto che il sindaco ha invitato il notaio a redigere un contratto di trasporto e un legale del Comune.

## La conferenza stampa del sindaco Mannino - Si vorrebbe nascondere il fallimento della politica dc a Reggio - Larga unità delle sinistre e di parte delle forze cattoliche sugli obiettivi di lotta per una programmazione democratica regionale

Dal nostro corrispondente

REGGIO C., 16.

La scelta della sede per il capoluogo regionale non diverrà mai le popolazioni calabresi nella lotta per una solida istituzione dell'Ente Regione in Calabria. Questa responsabile risposta che la quasi totalità dei dirigenti politici e sindacali, dei rappresentanti della stampa e degli ordini professionali hanno dato al sindaco di Reggio Calabria, il d.c. commentatore Mannino, nel corso della conferenza stampa, da lui tenuta nell'aula conciliare.

L'unità di tutti i settori della sinistra (PCI, PSIUP, PSI, PRI), le dichiarazioni di alcuni autorevoli rappresentanti della stessa D.C. hanno sonoramente sconfitto il tentativo di ricreare il vecchio clima di rissa campanilistica, da guerra santa che 16 anni or sono divise i calabresi nell'azione per strappare al governo dell'epoca radicali ed organici provvedimenti per la rinascita e lo sviluppo economico e sociale della regione.

La conferenza stampa si è, dunque, conclusa con una larga vittoria democratica su quanti avrebbero voluto portare avanti una manovra diversiva per coprire in prossemia, ormai, delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, un lungo ed oscuro periodo di incapacità amministrativa, di piccoli e grossi affari, di grossolane soppressioni ed arbitri contrassegnati da un deficit di ben 30 miliardi di lire.

Solo con una forte dose di ingenuità si può, d'altra parte, dimenticare il volgare trucco escogitato dai dc reggini nel 1958 quando, erigendosi a paladini degli interessi della città, si dimisero dal Consiglio comunale perché il governo democristiano negava a Reggio Calabria la Corte d'Appello.

Essi, che per anni avevano dilapidato il patrimonio comunale, fingevano, allora, di abbandonare il Comune — che in realtà restava saldamente nelle loro mani attraverso un loro fiduciario, il mai dimenticato commissario prefettizio, Berretta — per ritornarvi, dopo le elezioni del 1960, con ben 29

consiglieri. Un colpo maestro che assicurava loro una maggioranza assoluta; quella stessa, per intenderci, che impiegava quattro mesi per eleggere il sindaco e la giunta, peraltro, licenziati in tronco dopo tre anni di attività. Ora, siamo alle solite: il sindaco dr. Quattrone, bruscamente scalzato dalla poltrona, è divenuto il capo espiatorio di una più che decennale politica fallimentare, caratterizzata dai più aperti favoritismi da illeciti amministratori, dall'abbandono più completo di ogni problema di vita cittadina dalla casa ai trasporti pubblici, dall'acquedotto alle scuole, dal piano regolatore a quello per l'acquisizione delle aree fabbricabili.

Da vecchi e logori amministratori democristiani non potevano che scaturire vecchie idee: la ripresa dell'agilizzazione campanilistica, la strilla da corno dei Campidoglio, gli isterismi di improvvisati cantori di millenarie bellezze e vittorie, tutte cose che avrebbero dovuto tacitare i reggini, distogliergli da una giusta quanto severa critica, i vizi conseguenti voto di condanna.

La storia non si ripete ed i venditori di fumo hanno ricevuto una efficace lezione. Pure, sono parzialmente riusciti a provocare danno all'unità regionale.

I democristiani di Catanzaro, allarmati per l'impostazione della conferenza del sindaco di Reggio Calabria — loro collega di partito — e per l'infelice interrogazione di tre ex assessori d.c. (Baronissi, Baronissi, Cozzupoli, oggi, ridotti al rango di consiglieri) minacciano il naufragio dell'Unione Regionale delle tre province calabresi, organismo costituito per spingere e coordinare l'azione di tutti i partiti in vista della istituzione dell'Ente Regione e della necessità di estendere i compiti e le funzioni di tale istituto quale strumento propulsore per lo sviluppo economico e sociale della regione.

Ciò, però, non interessa i calabresi e, tantomeno, la loro comune ricerca per dare una soluzione adeguata a tutti i problemi sollevati dall'istituzione dell'Ente Regione.

I larghi consensi suscitati dall'intervento del compagno prof. Antonio Siliantano alla conferenza stampa, l'unità di tutto l'arco della sinistra democratica, il responsabile atteggiamento del presidente dell'Amministrazione provinciale, il d.c. av. Masses, del deputato democristiano Vincelli, dei rappresentanti della CGIL, confermano l'esistenza di un vasto schieramento unitario che spinge per l'immediata istituzione dell'Ente Regione, che appone agli interessi di campanile una visione aperta ed unitaria nella quale possono trovare soddisfacente soluzione anche gli interessi municipalistici.

Le preoccupazioni locali di alcuni dirigenti ed amministratori d.c. di quelle città appartemente o meno contrastano l'istituto regionale devono essere — come a Reggio Calabria — respinte dagli uomini responsabili delle province consorelle: la Calabria ha bisogno di una effettiva riforma agraria, di industrie, di imponenti opere per la difesa del suolo, di ricerche minerarie, di valorizzazione turistica delle sue incantevoli coste e degli altipiani della Sila e dell'Aspromonte, per arrestare l'esodo delle migliori energie lavorative, per assicurarsi un ordinato ed armonico sviluppo economico.

In questi obiettivi di lotta unitaria, necessari per assicurare alla Calabria la sua rinascita economica e sociale, potrà raggiungersi unità di intendimenti e comprensione fraterna degli interessi delle singole province e città calabresi.

Base di partenza potrà essere l'Unione Regionale delle tre province che, validamente, potrà contribuire a fugare ogni ombra, a ricreare il necessario clima di fiducia, a portare i calabresi in una grande assemblea regionale per la determinazione dei compiti e delle funzioni dell'Istituto regionale, per la scelta del capoluogo della Regione.

Enzo Lacaria

Con queste parole cadde il giovane operaio Luigi Trastulli colpito dalla polizia di Selba mentre manifestava contro il Patto Atlantico

# «LOTTATE ANCORA PER LA PACE»

nostro corrispondente

TERNI, 16.

Le sirene dell'Acciaieria hanno suonato alle ore 10,30. Allora migliaia di operai ed impiegati che erano già raccolti nei cortili, sono usciti in massa, avvilendosi verso il centro di Terni: andavano a manifestare per la pace, contro il patto di guerra. Queste le prime righe del servizio che l'Umbria ha partecipato con Luca Paolini annunciata dalle colonne dell'Unità del 18 marzo '49 che la «celere» aveva sparato, aveva colpito a sangue gli operai inermi che manifestavano contro il Patto Atlantico.



Luigi Trastulli

Fu proprio così: come è scritto in queste pagine ingiallite dell'Unità di 15 anni fa. E' una pagina che segna un momento drammatico della storia del nostro Paese.

In Parlamento, da 48 ore i deputati della sinistra, ininterrottamente si battono per scongiurare la minaccia imminente della adesione del nostro paese al Patto Atlantico. Nelle piazze della capitale, a Milano, Genova, Taranto e particolarmente a Terni le masse popolari si battono energicamente per dire «no» al patto di guerra. A Terni non un operaio, non un lavoratore si sottrasse a quella battaglia: erano gli stessi operai, le stesse tute azzurre che a mani ricurve rimproveravano ricostruite le fabbriche distrutte dai 108 bombardamenti che rasero al suolo la città di Terni.

Quel giorno — 17 marzo 1949 — le migliaia di operai delle Acciaierie avevano deciso liberamente, consapevolmente

di uscire dalla fabbrica per manifestare la loro volontà di pace. Sebbene aveva ordinato di reprimere ogni manifestazione. Dieci «jeeps» erano già allineate lungo viale Brin, a 200 metri dai cancelli delle Acciaierie. Il commissario della polizia alla vista di quel mare di gente non perse tempo: ordinò di sciogliere il corteo e, senza attendere risposta spugnò contro le camicette colorate i lavoratori.

La prima «jeep» a travolgere un operaio fu proprio quella su cui aveva preso posto il commissario di polizia. La camionetta travolse il partigiano Ettore Scatolini. Poi iniziarono gli scoppi delle bombe lacrimogene; altri operai rimasero feriti: Raul Costella, dirigente della gioventù della CGIL, Lionello Dionisi ed altri quattro operai rimasero sanguinanti a terra. Tra questi, dirimpetto al refettorio, sull'asfalto c'era il corpo martoriato di Luigi Trastulli. La «celere» aveva crivellato di colpi di arma automatica il cor-

po di Luigi Trastulli, un giovane di ventun anni, ammogliato e con un figlio di 8 mesi. Luigi Trastulli era entrato nel partito comunista assieme a quella nuova leva di giovani operai che con slancio costruirono l'organizzazione del nostro partito dopo la Liberazione.

L'assassino di Trastulli, lungi dal reprimere lo spirito di lotta, la volontà di pace della popolazione, provocò tutta l'Umbria la partecipazione generale allo sciopero di protesta. Cinque chilometri di persone, in mesto corteo dietro il feretro di Trastulli, sotto la pioggia, fu la risposta silenziosa e ammonitrice al grave attentato.

Oggi, a 15 anni di distanza dall'assassino di Trastulli, ricordiamo a tutti, particolarmente ai giovani,

la frase che uscì di bocca agli operai che furono colpiti dalla celere: «Lottate ancora per la pace». Quelle stesse parole furono pronunciate prima di sparare da Luigi Trastulli, crivellato da tre proiettili che gli avevano lacerato il polmone e la regione cardiaca. Quelle parole rimasero e sono sempre un impegno permanente del nostro partito e di tutti gli uomini che combattono per la pace.

Tanto più vivace è quella parola d'ordine oggi che nuove gravi minacce di guerra si addensano sulla umanità. La lotta per affermare una posizione equa, giusta dell'Italia, che faccia del nostro paese una forza capace di concorrere alla costruzione della pacifica coesistenza tra i popoli, è più viva che mai.

Alberto Provatini



TERNI (17 marzo 1949): gruppi di operai depongono fiori subito dopo l'assassino nel punto in cui fu colpito a morte Luigi Trastulli

Catania: aggressione fascista nella sede dell'UGI

# Reagiscono con la violenza al crollo del loro potere

Fatto esplodere un candelotto, fracassate porte e vetri — Due giovani feriti — Il significato rinnovatore della nascita dell'ASMC

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 16.

Una vergognosa aggressione neo-fascista provocata da gruppi della «Giovane Italia», è avvenuta, domenica mattina nella sede dell'UGI di Catania, in via Napoli 106. Dopo una serie di provocazioni non raccolte dagli studenti democratici, ivi riuniti, la teppista fascista, ben nota per violente e spregevoli attività di provocazione all'interno dell'Ateneo catanese, ha fatto esplodere un candelotto lacrimogeno all'interno della sede provocando tafferugli e cercando di impedire il proseguimento dell'assemblea. I goliardi e gli studenti

medi hanno cercato di rispondere agli aggressori. Ma l'impari rapporto di forze permetteva loro di fracassare le porte e i vetri dell'ingresso e di ferire due giovani studenti che molto coraggiosamente si sono difesi: i fratelli Salvatore e Francesco Giuffrida, che sono stati immediatamente portati all'ospedale Garibaldi.

Il riacutizzarsi della violenza fascista, nasce dalla insustentabile rabiunata del crollo del loro tradizionale potere nelle scuole medie e nell'Università. L'assemblea di ieri ha infatti sancito la costituzione dell'ASMC (Associazione studenti medi catanesi). Tale associazione che tra i suoi fini ha quello di perseguire, nell'ambito degli ideali laici e antifascisti di libertà e di democrazia, la difesa degli interessi politici e culturali degli studenti medi di Catania e provincia, affinché da essi stessi nascano i presupposti di un mondo scolastico democratico e propulsore della vita nazionale, rappresenta il primo colpo concreto al monopolio organizzativo dei fascisti e dei cattolici nelle scuole.

I volantini gettati durante la rissa da quei fanatici del passato invitano gli studenti democratici a misurarsi con loro sull'«ultima trincea».

L'UGI, che in questi due ultimi anni ha rafforzato la sua posizione nell'Ateneo e nella città, acquistando prestigio e consensi tra le mass studentesche, tanto da promuovere da solo, contro il fanatismo del GUF e le ipocrisie dell'Intesa, la costituzione dei consigli di facoltà in lettere, filosofia, lingue, fisica, matematica e chimica, non ha alcun timore di misurarsi con gli ultimi squallidi residui dell'ignoranza e della imbecillità politiche di tutte le organizzazioni di destra.

«L'ultima trincea» infatti saranno, per i fascisti e per quanti non vogliono andare avanti alla conquista della democrazia, le future elezioni universitarie. Ci fa piacere constatare che questi reconditi, abbiano finalmente acquisito la coscienza di essere sul punto di scomparire definitivamente.

Nicola Torre

La Spezia

# Nuovo attentato fascista alle lapidi partigiane



Teppisti fascisti hanno compiuto questa notte alcuni villi attentati contro lapidi che ricordano il sacrificio dei partigiani e degli antifascisti spezzini. Per la terza volta nel giro di pochi anni una lapide posta a memoria di tre eroici partigiani fucilati dai fascisti alla vigilia del 25 aprile 1945, situata di fronte all'entrata del carcere di Villa Andreini, è stata frantumata a colpi di pietra. Non contenti di questo misfatto, gli squallidi residui del fascismo si sono portati nella vicina via Buonviaggio dove hanno abbattuto un cippo di cemento, eretto a memoria di un antifascista trucidato dai fascisti nel 1922.

Gli attentatori hanno poi avuto l'ardire di raggiungere Valeriano, uno dei centri della resistenza spezzina, abbattendo l'insegna della locale sezione comunista.

La notizia dell'impresa dei teppisti fascisti ha suscitato vivo sdegno a La Spezia, dove viene fatto osservare che il sacrificio dei partigiani G. Giovanni Crespianti, Paolo Guidotti ed Eugenio Ratti, venne danneggiata una prima volta nel 1961 e l'anno successivo, alla vigilia del 25 aprile '62, la lapide venne completamente frantumata.

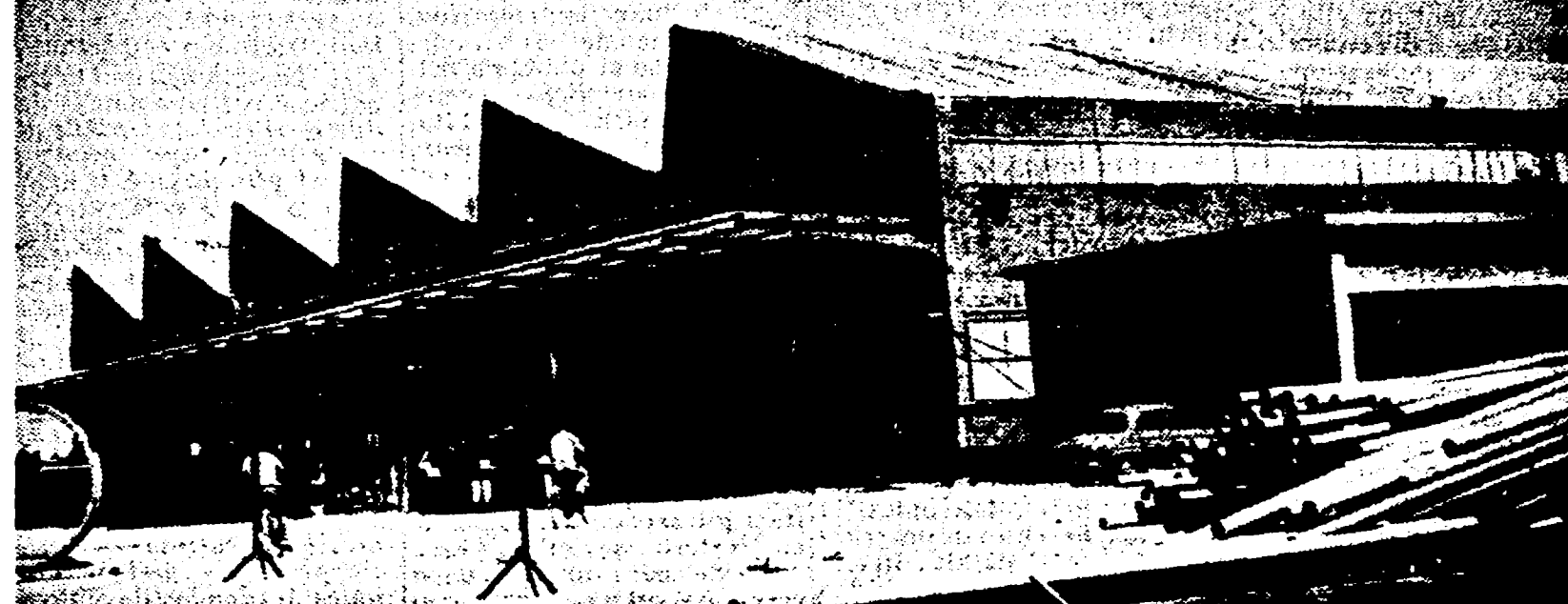
La lapide venne ripristinata dalla cura del Consiglio federativo provinciale della Resistenza nel corso di una solenne cerimonia alla quale presero parte tutte le autorità cittadine. In quell'occasione venne eretto nuovamente anche il cippo di via Buonviaggio dedicato all'antifascista Amedeo Cevasco, ma ieri notte, come dicevamo, i teppisti hanno compiuto il nuovo vile attentato.

A Valeriano mercoledì 17 marzo alle ore 20,30 si svolgerà una manifestazione di protesta contro l'attentato fascista con la partecipazione del compagno Aldo Giacché, della segreteria della Federazione.

Bari: presa di coscienza delle operaie un tempo casalinghe

# Cade a Triggiano il «mito» della Superga

Ritmi insopportabili nella fabbrica di scarpe del monopolio torinese



BARI — La fabbrica Superga-Triggiano

Dal nostro inviato

TRIGGIANO, 16.

E' bastato poco più di un anno: il «mito» della Superga sta crollando. I primi colpi non si devono ancora intendere quelli sindacali, della lotta operaia, ma sono dati dalla presa di coscienza che a mano a mano sta maturando nelle 200 operaie della fabbrica di scarpe di gomma e di pannello, sorta per iniziativa del piccolo Comune di Triggiano, piccolo Comune a pochi chilometri da Bari.

Quando sorse la fabbrica della Superga — che fu localizzata a Triggiano perché quest'amministrazione comunale offrì al monopolio suolo, infrastrutture e persino la strada di accesso alla fabbrica svuotando le casse comunali e contraziando mutui — sembrava, stando alla propaganda che il monopolio aveva dato all'iniziativa, che a Triggiano era arrivato il benessere e tutti i problemi economici e sociali del paese stavano per essere risolti.

Rappresentava senza dubbio un fatto nuovo questo ingresso nella produzione di 200 ragazze che per la prima volta abbandonavano le loro mansioni di casalinghe, di peso luttuoso in famiglia, per diventare operaie. Si trovarono così di fronte due realtà: da una parte 200 ragazze che non avevano mai visto una macchina, che non avevano mai messo piede in una fabbrica, che non avevano mai guardato una lira e dall'altra una fabbrica modernissima organizzata dal monopolio torinese nel Sud per la produzione

del settore calzaturiero. Una fabbrica ove le tecniche moderne spingono all'estremo l'organizzazione della forza lavoro, i tempi di lavorazione sono calcolati e studiati dall'ufficio tempo dell'azienda, la posizione fisica ed i movimenti delle lavoratrici vengono adattati alle esigenze del massimo rendimento.

Si adotta persino la musica per stimolare al massimo l'attività e l'attenzione delle operaie e la capacità di lavoro viene analizzata in appositi schede: il ritmo di lavoro è portato all'estremo e in non pochi casi a crisi nervose o ad eccessi di emotività.

Un meccanismo, quindi, complesso e nuovo nel quale si sono trovate di fronte 200 ragazze che da questo inorganico furono prese subito in pieno, fino ad avere i nervi a pezzi. Per poter realizzare un salario di 40-45 mila lire al mese occorrono le ore di straordinario e un ritmo di lavoro tumultuoso imposto dall'azienda con il tempo definito dall'azienda e chiamato «passo 60».

Ogni 15 minuti, ad esempio, un'operaia del reparto cuciture delle tomaie deve allestire una scarpa: in un'ora ne devono essere allestite 60 attraverso quattro reparti della fabbrica fino all'inscatolamento.

Tutta questa lavorazione a ritmo infernale avviene tra l'odiosissimo che prende alla gola della gomma caldissima e del fumo che emana da un convogliatore e da un caldo insoportabile che si diffonde in tutta la fabbrica. Il tutto procurato da una rete terribile e spesso le operaie che non do-

rebbero bere acqua ma che (ma questo è distribuito solo una volta al giorno verso le 10 del mattino) sono portate a bere dell'acqua che procura loro una serie di disturbi.

Condizioni di lavoro che portano molto spesso le lavoratrici in ospedale, alcune per sintomi di intossicazione, altre per forti mal di testa e fuoriuscita di sangue dal naso.

Col «passo 60» è cominciato però a crollare a Triggiano il «mito» della Superga, della fabbrica dal facile guadagno che operaie tra loro cominciano a parlare di questo «passo 60».

Una parola fino a ieri incomprensibile ma che oggi comincia a prendere il suo vero significato che nessuna musica in fabbrica può addolcire e che significa spesso sangue dal naso, nervi a pezzi, intossicazione, anemia.

Tutto ciò ha rappresentato il primo concreto contatto con la parola sfruttamento monopolistico della Superga torinese che, quando ti dà 45 mila lire al mese in cambio si prende come moffano alcune operaie — il nostro sangue, i nostri globuli rossi.

E le ragazze vanno a mano a mano prendendo coscienza di questo meccanismo che è al di sopra delle otto ore lavorative o del rispetto delle tariffe. Queste vengono rispettate. Ma il passo 60 — chi lo decide? Perché non dobbiamo discuterlo anche noi?

In questa domanda la prima presa di coscienza delle 200 casalinghe di Triggiano diventate operaie.

# Protesta operaia per migliorare il servizio ferroviario

CARRARA, 16.

Questa mattina ad Aulla il treno operaio proveniente da Monsone, e in partenza per La Spezia alle ore 6,28, è rimasto per alcune ore bloccato alla stazione in seguito a una giustificata protesta. Da tempo i viaggiatori della linea Monsone-Graola-Aulla-La Spezia, in maggioranza operai e studenti, per rendere meno disagiato il loro quotidiano trasporto avevano chiesto che fosse aumentato il numero delle carrozze in servizio su tale linea. Rimasta lettera morta la loro richiesta, questa mattina, essendo il treno più avvraccato del solito, i viaggiatori hanno manifestato il loro malcontento.

Protagonisti di questa legittima dimostrazione sono stati, in modo particolare, i giovani operai ai quali si sono uniti i giovani studenti della linea Parma-Spezia, giunti ad Aulla con il treno delle ore 7,28. Di fronte a questo disservizio che danneggia oltre 500 cittadini lavoratori e studenti il comitato di zona del partito comunista di Aulla ha rimesso al prefetto della provincia, al compartimento ferroviario di Firenze, al sindaco del comune una lettera nella quale si invitano le autorità competenti a voler provvedere con urgenza

Italo Palasciano